

Il ceto medio sotto pressione

Tra ambizioni, esigenze e disillusioni

Patrik Schellenbauer e Daniel Müller-Jentsch

*Con i contributi di Monika Bütler, Sandro Favre, Reto Föllmi, Dieter
Freiburghaus, Sarah Fuchs, Corinna Heye, Harold James, Christian
Marti e Josef Zweimüller*

Riassunto

Patrik Schellenbauer (*1963)

Dr. oec. publ., dal 2009 è capoprogetto e membro dei quadri di Avenir Suisse. Ha studiato economia politica all'Università di Zurigo ed è professore incaricato presso il Politecnico Federale di Zurigo in economia immobiliare e urbana. Dopo diversi anni di attività nella ricerca ha lavorato alla Banca Cantonale di Zurigo, dove a partire dal 2004 ha diretto il settore dei rischi immobiliari. Presso Avenir Suisse è esperto in temi come la formazione, il mercato del lavoro e quello immobiliare.

Daniel Müller-Jentsch (*1969)

Dr., dal 2007 è capoprogetto e membro dei quadri di Avenir Suisse. Dopo i suoi studi in economia politica alla London School of Economics e all'Università di Yale (USA) ha lavorato per la Commissione europea e in seguito è stato attivo per sette anni come economista alla Banca Mondiale a Bruxelles. Nella think tank zurighese si occupa principalmente di temi quali lo sviluppo territoriale, la concorrenza tra le piazze economiche e l'immigrazione.

Prefazione

In quasi tutto il mondo la classe media è oggetto di dibattiti, particolarmente vivaci negli Stati Uniti. Innumerevoli pubblicazioni sul tema ne sono la testimonianza. In Svizzera la discussione sul ceto medio si svolge con toni più quieti, come si confà alla cultura politica del nostro paese. Corrispondono i toni sommessi alla realtà della classe media svizzera? La Svizzera è un «Sonderfall» anche in questo? Il presente studio cerca di rispondere a questi interrogativi. Com'era da aspettarsi, ne trae conclusioni differenziate.

Senza esagerare troppo si può considerare la Svizzera come il paese della classe media per antonomasia; un paese che si definisce più per la media che per i suoi margini. Da noi il ceto medio ha un qualcosa di mistico; è una colonna portante che ha un effetto stabilizzante sia in ambito economico che politico. La Svizzera è riuscita, come nessun altro paese, a elevare la stragrande maggioranza della popolazione ad un alto livello di benessere, e ciò prima che lo stato intervenga nella redistribuzione.

Di conseguenza la classe media svizzera sta bene – o molto bene, come dimostrano i rilevamenti sui salari e i dati sui budget delle economie domestiche da noi analizzati. Addirittura il benessere materiale non è mai stato così alto come nell'autunno del 2012. Ovviamente il ceto medio svizzero sta meglio che la maggior parte degli altri paesi, non da ultimo i nostri vicini.

Eppure questi dati sono in puro contrasto con lo stato d'animo regnante al centro della società. Infatti, in vaste parti del ceto medio si percepisce malcontento e insicurezza: si va dai malumori per gli oneri supplementari fino all'indignazione per il comportamento della classe

superiore. È in forte aumento il numero di chi ha l'impressione che il proprio lavoro, i propri sforzi e le proprie rinunce non siano degnamente ricompensate.

Questo sentimento non è immaginario; anch'esso nasce da fatti concreti. Negli ultimi venti anni, non solo i salari del ceto superiore sono aumentati più fortemente di quelli della classe media, bensì anche quelli delle fasce più modeste della popolazione. Il ceto medio si è quindi trovato in trappola, spinto verso la fascia inferiore dei salari medi. E il peggio è che questo è avvenuto tramite una politica di redistribuzione dei redditi sempre maggiore, quindi tramite imposte, tariffe dipendenti dal reddito, sovvenzioni e esenzioni.

In altre parole è soprattutto il ceto medio superiore che si sente defraudato dalla macchina redistributiva statale. Esso si ritrova in una situazione simile, o addirittura peggiore, a quella nella quale si sarebbe trovato se non avesse lavorato tanto e avesse guadagnato meno, «alleggerito» dallo stato del reddito supplementare. In questo non si cela solo una violazione del principio fondamentale che vuole che chi produca di più possa godere dei frutti del proprio sforzo supplementare. In altre parole non si tratta solo di un enorme problema d'incentivi. La compressione dei salari della classe media sul margine più basso del ceto medio preclude anche le prospettive di ascesa sociale; ovvero la promessa – se non per sé, almeno per i propri figli – di raggiungere i piani alti della scala sociale tramite i propri sforzi.

Aspirare al meglio era stato nel secolo scorso un motore del benessere, un importante elemento di stabilità politica e di coesione sociale. Per questo non bisogna lasciarsi abbindolare dalla posizione confortevole di cui ancora gode il ceto medio svizzero nel confronto internazionale. Il ceto medio è sotto pressione, è «strapazzato» – con preoccupanti conseguenze economiche e sociali.

Il mio ringraziamento va ai miei due colleghi Patrik Schellenbauer und Daniel Muller-Jentsch e a Simon Hurst di Avenir Suisse, senza ovviamente dimenticare gli autori esterni. Un ringraziamento particolare va alla commissione dei programmi di Avenir Suisse sotto la guida di

Marius Brühlhart. Quest'ultima non solo ha assicurato la qualità metodica della pubblicazione, ma vi ha anche contribuito direttamente, grazie alle collaborazioni dei membri Harold James e Reto Föllmi.

Ci auguriamo che questo studio possa migliorare la comprensione del ceto medio svizzero e contribuire ad un dibattito più oggettivo e meno emozionale. Questo viaggio nei retroscena e tra le evoluzioni del ceto medio mostrerà che – al contrario dalle pressioni popolari – non serve una «strategia per la classe media». Una politica della formazione coerente è il più importante toccasana per il ceto medio. Giacché è il singolo ad approfittare degli investimenti nell'istruzione (tramite il rendimento formativo), una buona politica non vuol dire più abbondanza statale ma, al contrario, un finanziamento più a carico del beneficiario. L'obiettivo è quello di una giustizia della domanda, per una maggior efficienza e innovazione. Oltre al miglioramento della politica della formazione occorre eliminare intralci e svantaggi per il ceto medio superiore così come occorre evitare microregolazioni nella politica del reddito e del patrimonio. Il ceto medio è, in effetti, una forza straordinaria della società e dell'economia. Questa forza potrà contribuire al bene comune se le viene offerta la possibilità di agire nel modo più libero possibile.

Gerhard Schwarz

Direttore di Avenir Suisse

Riassunto del libro «Der strapazierte Mittelstand»
di Patrik Schellenbauer e Daniel Müller-Jentsch

Edizioni © 2012 Avenir Suisse e Edizioni Neue Zürcher Zeitung, Zurigo
ISBN 978-3-03823-807-2

Editore Avenir Suisse, www.avenir-suisse.ch

Autori Patrik Schellenbauer e Daniel Müller-Jentsch

Con i contributi di Monika Bütler, Sandro Favre, Reto Föllmi, Dieter
Freiburghaus, Sarah Fuchs, Corinna Heye, Harold James, Christian
Marti e Josef Zweimüller

Traduzione Cristina Nolli-Nivini e Daniela Lepori

Layout Jörg Naumann, Avenir Suisse

Produzione Staffel Druck AG, Zurigo

© 2012 Avenir Suisse

Quest'opera è protetta da copyright. I diritti che ne conseguono, soprattutto di traduzione, riproduzione, presentazione, uso di figure e tabelle, emissione radiofonica, film o riproduzione in altri modi oppure il salvataggio su apparecchi di elaborazione dati restano – anche solo per l'utilizzo parziale – riservati. Siccome Avenir Suisse è interessato alla diffusione delle idee qui presentate, lo sfruttamento delle nozioni, dei dati e grafici di quest'opera attraverso terzi è invece espressamente auspicato, fintanto che le fonti siano citate in modo corretto e ben visibile e i diritti d'autore rispettati.

In caso di violazione si applicano le sanzioni del diritto d'autore.

NZZ Libro è un imprint della Neue Zürcher Zeitung

Indice

01_ Introduzione	_8
02_ Nel confronto internazionale il ceto medio svizzero sta molto bene	_10
03_ Il disagio del ceto medio nei paesi occidentali e le sue cause	_13
04_ Crescono in Svizzera il ceto medio e il benessere	_17
05_ Il ceto medio svizzero resta indietro nel sistema salariale	_20
06_ Si riduce il rendimento formativo del tirocinio professionale	_22
07_ Il dibattito sul ceto medio non è un lusso	_24
08_ Lo stato ridisegna la distribuzione primaria	_26
09_ Con invecchiamento e individualismo più iniquità	_30
10_ Il «meno stato» è la migliore politica per il ceto medio	_32
 In breve	_37
Il ceto medio sotto pressione	7

Introduzione

Quasi ovunque nel mondo occidentale è in corso il dibattito sul ceto medio – in forma particolarmente virulenta negli Stati Uniti; ma anche in Germania, Francia e Italia si parla di erosione del ceto medio. In Svizzera il dibattito procede invece lungo binari più tranquilli. Ma i toni più moderati sono davvero dettati dalla situazione più favorevole in cui versa il ceto medio svizzero? Com'è da interpretare la discrepanza tra la situazione economica, la descrizione a livello mediatico e lo stato d'animo del ceto medio svizzero? Questo libro intende fornire una risposta a queste domande.

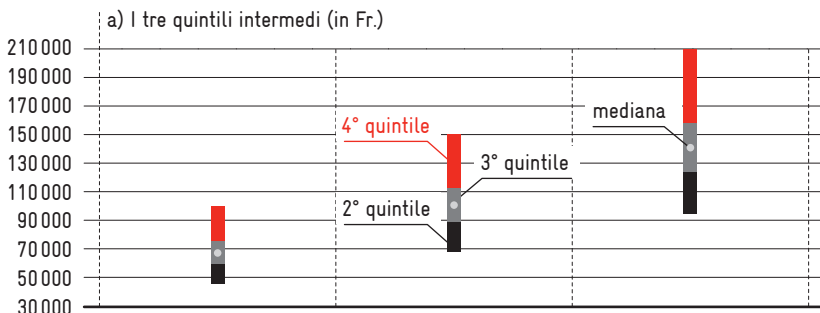
Esso cerca di analizzare le diverse sfaccettature del dibattito. I temi spaziano da sviluppi globali con le relative conseguenze per i ceti medi europei alla posizione della Svizzera nel confronto internazionale e alle conseguenze della redistribuzione operata dallo stato, fino ai cambiamenti nella struttura della società e nei sistemi di valori. All'interno di due saggi viene esaminata l'evoluzione storica del ceto medio. Una tavola rotonda di esperti dedicata alla situazione del ceto medio svizzero completa l'analisi condotta da questo studio.

Un'analisi del «centro» della società presenta difficoltà metodologiche anche perché il concetto stesso di «ceto medio» è estremamente impreciso. Questo emerge anche soltanto dal fatto che esso comprende oltre la metà della popolazione e che la stragrande maggioranza della popolazione si considera parte del ceto medio. Inoltre, esso presenta differenti caratteristiche sociali, politiche ed economiche e, dunque, differenti caratteristiche da analizzare. In virtù delle sue dimensioni, il ceto medio è estremamente eterogeneo e si suddivide nei segmenti e negli ambienti sociali più disparati che nel corso degli ultimi anni sono andati ulteriormente differenziandosi.

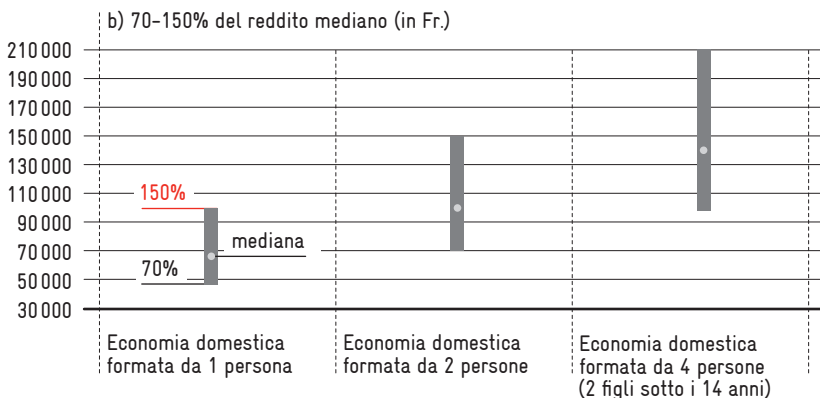
Figura 1

Reddito imponibile del ceto medio svizzero secondo due differenti definizioni ¹

a) Un'economia domestica svizzera formata da due persone rientra nei tre quintili intermedi se dispone di un reddito annuo compreso tra 67 300 e 149 100 franchi.



b) Con la definizione di ceto medio basata sul 70-150% della mediana, la fascia di reddito per un'economia domestica formata da due persone è quasi identica, ossia è compresa tra 69 500 e 148 900 Fr. all'anno.



Fonte: UST 2010, calcoli propri

¹ I dati del 2010 sono stati stimati in base all'evoluzione nominale media dei salari secondo l'Indice svizzero dei salari (ISS) per il 2012. Gli adeguamenti reddituali si riferiscono alla stessa base di dati dello studio 2 presentato nell'introduzione (BASS 2010). Le scale di equivalenza rispecchiano la definizione dell'OCSE.

La principale variabile di riferimento nell'analisi del ceto medio rimane però il reddito. A questo proposito, esistono due definizioni correnti: rientrano nel ceto medio tutte le economie domestiche (1) che si collocano nel 60% intermedio della distribuzione del reddito, rispettivamente (2) il cui reddito rientra tra il 70 e il 150 per cento del reddito mediano (ossia del centro della distribuzione). Come mostra la figura 1, i limiti di reddito del ceto medio secondo le due definizioni sono quasi identici in Svizzera. Secondo la prima definizione, anche le economie domestiche formate da un'unica persona con un reddito lordo compreso tra 45 000 e 100 000 franchi vanno aggiunte al ceto medio. Per un'economia domestica formata da una coppia senza figli, questi confini si spostano a 67 000 e 150 000 franchi. Un'economia domestica formata da una coppia con 2 figli di età inferiore a 14 anni appartiene al ceto medio se il suo reddito lordo è compreso tra i 94 000 e i 209 000 franchi.

02

Nel confronto internazionale il ceto medio svizzero sta molto bene

La Svizzera si trova in condizioni economiche decisamente migliori della maggior parte degli altri paesi industrializzati occidentali e lo stesso vale anche per il suo ceto medio. Così, gli svizzeri appaiono più benestanti in tutte le fasce di distribuzione del reddito rispetto ai relativi gruppi di confronto della media OCSE, ma al centro della curva di distribuzione il vantaggio in termini di reddito è particolarmente marcato: nel decile inferiore (quello dei bassi redditi) la Svizzera presenta l'ottavo reddito più elevato, nel decile superiore (quello del ceto alto) il settimo reddito più elevato tra i 30 paesi OCSE analizzati. Per quanto concerne il reddito mediano, la Svizzera occupa addirittura il terzo posto. Il vantaggio della Svizzera rispetto

agli altri paesi OCSE è più marcato nel ceto medio che non in quello alto e in quello inferiore.

A ciò si aggiunge il fatto che la divaricazione salariale è relativamente limitata in Svizzera ed è aumentata a partire dagli anni 90 in misura meno marcata che in altri paesi. È quanto emerge da un confronto dei coefficienti di Gini tra i paesi OCSE (quanto più modesto è il coefficiente di Gini, tanto maggiore è la parità salariale): in Svizzera la divaricazione salariale è minore rispetto alla media OCSE e anche in confronto ai grandi vicini Germania, Francia e Italia. A differenza dai paesi del nord e del Benelux, un alto grado di parità salariale viene tuttavia raggiunto con un minor grado di redistribuzione statale. Ciò è dovuto non da ultimo a una disoccupazione tradizionalmente modesta e a un tasso di attività tra i più elevati di tutta l'OCSE. (figura 2).

A ripercuotersi positivamente sulla situazione del ceto medio sono però anche altre particolarità svizzere, tra cui i grossi patrimoni privati, il sistema ben ancorato della previdenza per la vecchiaia basata sulla capitalizzazione (2./3. pilastro) e la straordinaria resistenza della Svizzera alla crisi economica. Oltre ai molti aspetti positivi, si rilevano tuttavia anche alcune zone d'ombra, come una modesta percentuale di abitazioni di proprietà nel confronto internazionale o il costante aumento delle spese sanitarie che gravano eccessivamente sugli strati intermedi e superiori del ceto medio. Dopo un'osservazione più attenta, le conseguenze dell'aumento dei prezzi degli affitti e degli immobili appaiono tuttavia meno drammatiche di quanto indurrebbe a sospettare il dibattito pubblico. Tra il 2000 e il 2010 i salari reali sono aumentati in misura più marcata degli affitti effettivi e nel 2010 anche i nuovi affitti sono risultati, a causa dell'inflazione, in linea con quelli del 1994.

Figura 2

Coefficienti di Gini nel confronto OCSE (metà degli anni 2000)

L'uguaglianza nella distribuzione dei redditi - indicata da un modesto coefficiente di Gini - è più elevata in Svizzera che nella maggior parte dei paesi industrializzati occidentali. Solo Danimarca e Norvegia presentano un grado di eguaglianza superiore.



Fonte: OCSE 2011

Il disagio del ceto medio nei paesi occidentali e le sue cause

Diverse tendenze globali hanno avuto in parte ripercussioni fortemente negative sui ceti medi dei paesi industrializzati occidentali a partire dalla fine degli anni 80. In primo luogo, il progresso tecnologico basato sulle competenze ha portato a una polarizzazione dei mercati del lavoro: mentre la domanda di qualifiche elevate e in parte anche modeste è aumentata, quella delle qualifiche medie è invece diminuita (figura 3). Questa dinamica ha portato a un assottigliamento della base economica del ceto medio.

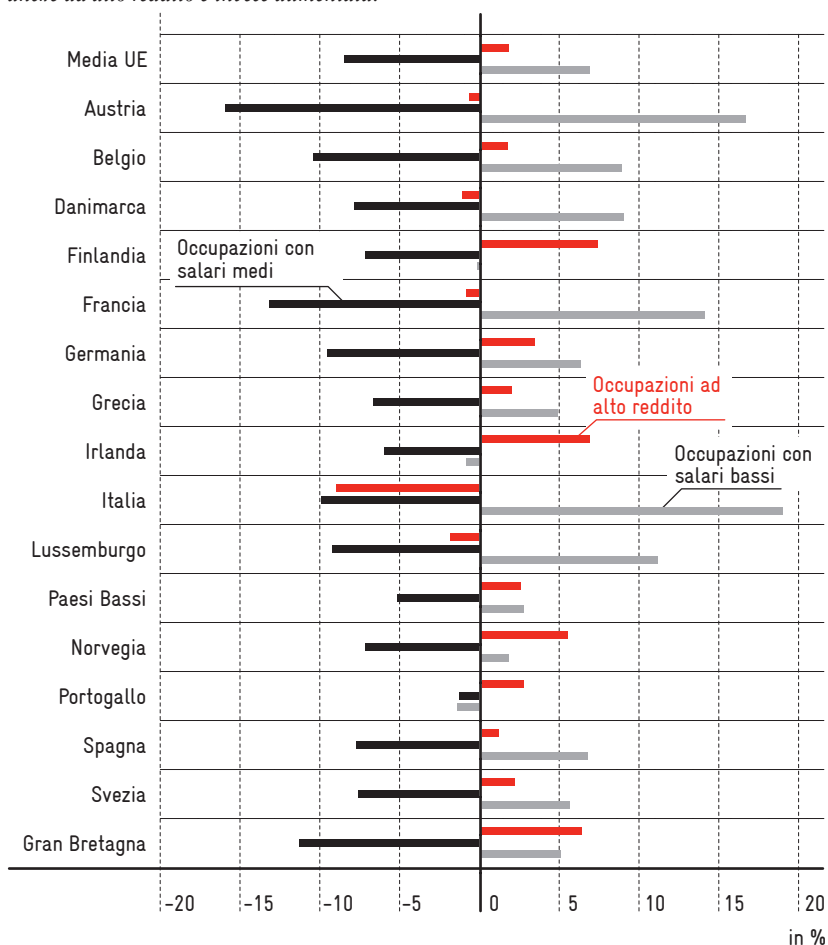
In secondo luogo, l'ingresso della Cina, dell'India e dei paesi dell'ex blocco comunista sul mercato mondiale ha raddoppiato il bacino di manodopera globale, portandolo da 1,5 a 3 miliardi di persone («the great doubling»); in molti casi ciò ha portato a un aumento delle pressioni salariali e a un peggioramento delle condizioni di lavoro. Poiché inoltre i paesi emergenti sono entrati sul mercato mondiale con una modesta dotazione di capitale, nell'ottica dei lavoratori è peggiorato del 60% circa anche il rapporto tra lavoro e capitale, provocando così un aumento della remunerazione del capitale (la risorsa più scarsa) e a una diminuzione di quella del fattore lavoro (figura 4).

Una terza tendenza degli ultimi venti o trent'anni è il forte aumento dei redditi di punta in seguito a dinamiche stile «the winner takes it all», la cui importanza è aumentata anche in seguito alla forte espansione dei mercati finanziari. Questa crescente discrepanza genera frustrazione presso molti esponenti del ceto medio e trasmette loro la sensazione di «rimanere indietro» (in termini relativi). In quarto luogo, in alcuni paesi europei si è formato un nuovo ceto inferiore quale conseguenza della disoccupazione di massa, dei deficit del sistema educativo e di una crescente immigrazione e anche questo genera irritazioni al centro della società.

Figura 3

Calo della domanda relativa di qualifiche medie in Europa (1993-2006)

La percentuale di ore di lavoro prestate nell'ambito di occupazioni che esigono qualifiche medie è diminuita nel periodo dal 1993 al 2006 in tutti i paesi europei, quella delle ore di lavoro prestate nell'ambito di occupazioni a basso reddito e nella maggior parte dei paesi anche ad alto reddito è invece aumentata.

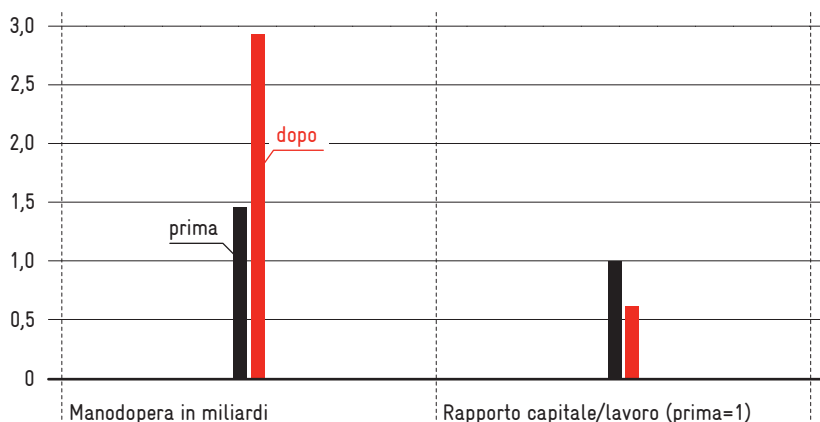


Fonte: Goos, Manning e Salomon 2009

Figura 4

Il raddoppio della manodopera provoca uno spostamento del rapporto globale tra capitale e lavoro

Dopo l'ingresso nell'economia mondiale di Cina, India e dei paesi dell'ex blocco comunista, la manodopera è raddoppiata (a sinistra) e il rapporto capitale/lavoro si è spostato drasticamente nella direzione del lavoro (a destra).



Fonte: Freeman 2006

Infine, dopo il 2007 la situazione economica e finanziaria ha lasciato pesanti tracce nel ceto medio di molti paesi europei, ma anche negli USA.

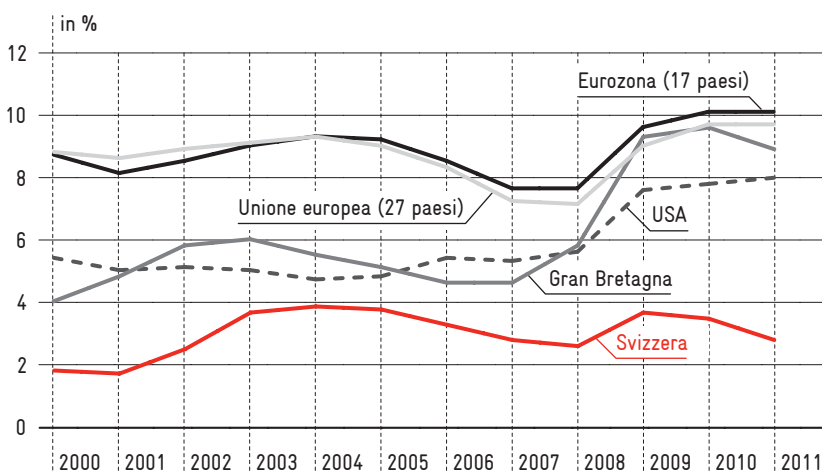
Alcuni dei timori dei ceti medi occidentali appaiono tuttavia esagerati. Così, nei classici ambienti della classe media si rileva una grande sensibilità allo status, con una tendenza ai timori di una discesa sociale. Molti appartenenti al ceto medio hanno la sensazione di «rimanere indietro», anche se la loro situazione in termini assoluti non è affatto peggiorata. Il ritmo di crescita più lento rispetto ai decenni del dopoguerra frustra le ambizioni di crescita di molti esponenti del ceto medio, per i cui genitori l'ascesa era ancora cosa scontata. Anche la mediatizzazione contribuisce ad alimentare questo sviluppo attraverso il culto delle celebrità, i ranking dei miliardari o i continui resoconti sulle stravaganze dei super.

Poiché molte delle tendenze descritte qui si sono sovrapposte nel corso degli ultimi venti o trent'anni, nei ceti medi dei paesi occidentali esse si sono cristallizzate in un sentimento di disagio generalizzato. È interessante osservare che proprio il ceto medio svizzero è riuscito a sottrarsi in buona misura alle tendenze di erosione descritte. Un mercato del lavoro flessibile e in piena occupazione, l'aumento dei salari reali, la crescita dei patrimoni privati (anche grazie a un'elevata quota di risparmio), una divaricazione salariale solo in moderato aumento, solide finanze pubbliche, l'assenza di programmi di risparmio e dello smantellamento del sistema previdenziale ad esso associato durante la crisi nonché il sistema pensionistico basato sulla capitalizzazione hanno impedito un assottigliamento del ceto medio svizzero. La Svizzera costituisce dunque un «Sonderfall»: un'eccezione anche per quanto riguarda il ceto medio.

Figura 5

Evoluzione del tasso di disoccupazione (2000-2011)

Da decenni il tasso di disoccupazione in Svizzera è inferiore a quello della maggior parte dei paesi OCSE ed è rimasto a livelli modesti persino durante la crisi.



Fonte: Eurostat 2012

Va ricordato infine anche un ultimo punto relativo alle tendenze globali: quest'ultima fase della globalizzazione, caratterizzata dall'ascesa dei paesi emergenti, è stata un'epoca d'oro per i ceti medi di questi paesi. L'estensione del ceto medio sulla popolazione mondiale non è mai stata tanto elevata come ai giorni nostri. Il ristagno relativo della classe media occidentale è stato in un certo senso anche un prezzo da pagare per l'affermarsi del ceto medio dei paesi emergenti. Dopo che negli ultimi vent'anni una parte significativa del nuovo bacino di riserva di manodopera è stato integrato nell'economia globale e il divario salariale tra paesi industrializzati ed emergenti si va lentamente colmando, anche per i ceti medi occidentali dovrebbero profilarsi tempi migliori (figura 5).

04

Crescono in Svizzera il ceto medio e il benessere

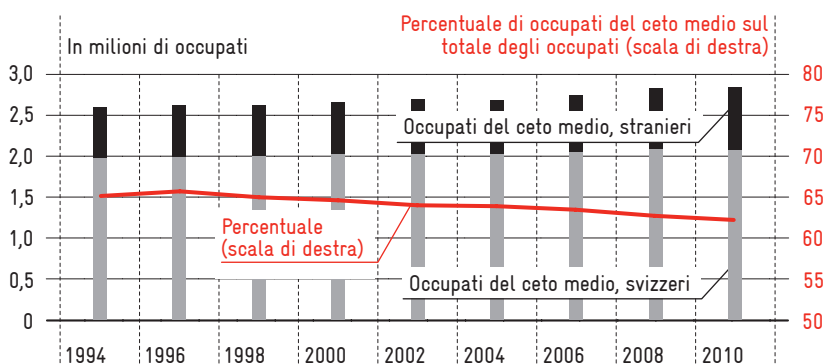
Il ceto medio svizzero costituisce davvero un'eccezione. Ciò che viene diagnosticato e criticato in molti paesi occidentali, ossia l'assottigliamento o addirittura il tramonto del ceto medio, non è statisticamente rilevabile in Svizzera. Un esempio di tutto questo è dato dall'evoluzione del mercato del lavoro. Nella figura 1 sono visibili la percentuale e il numero di persone occupate il cui salario ammontava negli anni dal 1994 al 2010, rispettivamente, a non meno del 70 per cento e a non più del 150 per cento del salario medio (salario mediano). La percentuale di tutti i beneficiari di un salario del ceto medio sul totale degli occupati è leggermente regressiva: essa è scesa infatti dal 65 per cento del 1994 al 62,5 per cento del 2010. Ciò riflette il lieve aumento della divaricazione salariale, ma soprattutto anche l'ascesa di molti occupati del ceto medio verso il ceto superiore. Interpretare questi spostamenti come una vera e propria erosione del ceto medio svizzero sarebbe tuttavia un'esagerazione inammissibile.

La modesta crescita che si profila per i prossimi anni tenderà inoltre probabilmente a spostare la massa salariale di nuovo verso il centro. Inoltre, in termini assoluti il ceto medio svizzero è cresciuto. Nel 1994 esso comprendeva circa 2,6 milioni di persone occupate; nel 2010 il loro numero ammontava a 2,8 milioni. Questo aumento è da ricondurre in buona parte ai lavoratori con passaporto straniero. Questo relativizza anche l'idea che la nuova immigrazione porti nel nostro paese soprattutto un nuovo ceto superiore di «expats». Come dimostrano i dati, la maggioranza degli immigrati qualificati appartiene a sua volta al ceto medio. Coloro che rimangono in Svizzera a lungo termine e si integrano nel nostro paese rafforzano dunque lo strato centrale della società. Anche il ceto medio di lunga data è rimasto peraltro stabile in termini assoluti (figura 6).

Figura 6

Percentuale e numero di occupati con salari compresi tra il 70% e il 150% della mediana, suddivisi tra svizzeri e stranieri, tra il 1994 e il 2010

Il numero di occupati svizzeri con un salario medio è aumentato dal 1994 solo lievemente. Il centro è stato però rafforzato dall'arrivo di stranieri. La percentuale di stipendi medi rispetto al totale degli occupati è in leggera diminuzione.



Fonti: UST 2011, Università di San Gallo, calcoli propri

Oltre ai fatti e alle cifre, esistono molti altri indizi che indicano come il ceto medio svizzero non è a rischio. Così i consumi hanno svolto, insieme alle esportazioni, il ruolo di più importante pilastro della congiuntura degli ultimi dieci anni poiché i beneficiari di redditi elevati presentano una propensione al consumo inferiore e chi percepisce salari modesti non ha un peso significativo in questa dinamica. Un forte consumo dell'economia nel suo insieme non è conciliabile con una discesa strisciante del ceto medio. Questa argomentazione può essere illustrata in modo ancor più incisivo sulla base degli investimenti in beni di consumo durevoli, poiché questi costituiscono un metro di misura attendibile della situazione finanziaria e, ancor più, delle aspettative dei compratori riguardo al futuro. Chi viaggia oggi sull'autostrada tra Zurigo e Ginevra noterà, oltre al traffico intenso, soprattutto una cosa: l'auto tipica che circola oggi sulle strade sarebbe stata riservata solo vent'anni fa a uno strato esclusivo della società. Non per niente sul mercato automobilistico svizzero il ceto medio superiore gode, per dirla con le parole del settore, di una crescente popolarità.

Anche i processi in atto sul mercato immobiliare e delle abitazioni parlano chiaro. Pure la massiccia espansione di un settimo della percentuale di proprietari di abitazioni – dal 35 per cento del 2000 al 40 per cento circa del 2010 – nel giro di un unico decennio è partita dal ceto medio. Sebbene questo sviluppo sia stato favorito anche dal basso livello dei tassi d'interesse, un ceto medio colpito da gravi insicurezze non oserbbe mai compiere questo passo in una misura tanto incisiva. Alcune indagini sulla sostenibilità mostrano che la proprietà abitativa sarebbe possibile anche per strati ben più ampi della società. Coloro che restano comunque affittuari pongono esigenze sempre più elevate alle dimensioni e al comfort del proprio appartamento.

A titolo provocatorio, si potrebbe senz'altro guardare il fenomeno da un altro punto di vista: il ceto medio non risente degli alti costi abitativi, ma piuttosto li provoca in larga misura autonomamente attraverso il suo crescente benessere. In questa sede, la storia potrebbe concludersi già con la constatazione che, cum grano salis, il ceto medio non è mai stato me-

glio che nell'autunno del 2012! Stiamo dunque cercando il proverbiale pelo nell'uovo? Naturalmente, una simile conclusione è troppo generalizzante e indifferenziata; proprio nelle grandi città i costi abitativi stanno diventando sempre più gravosi per lo strato inferiore del ceto medio. Essa mostra tuttavia quanto sia difficile fare affermazioni di validità generale sul ceto medio.

05

Il ceto medio svizzero resta indietro nel sistema salariale

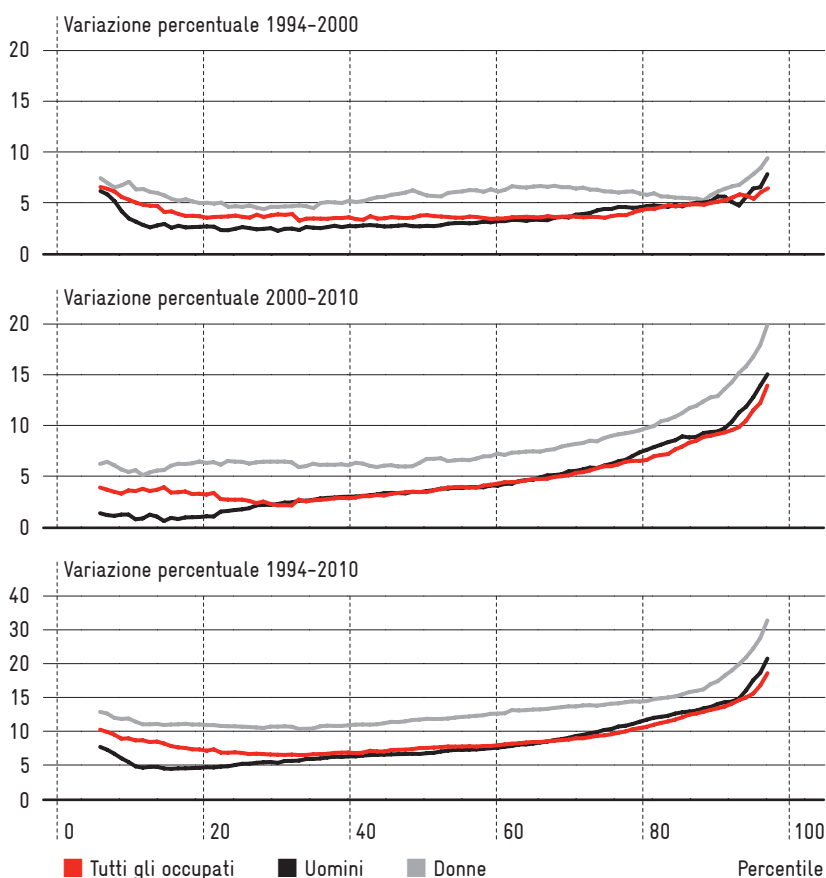
In qualità di piccola economia molto aperta, la Svizzera è particolarmente colpita dagli sviluppi dell'economia mondiale. Tanto più sorprendente è il fatto che le conseguenze problematiche si manifestino nel nostro paese solo in forma attenuata. Il dato sostanziale che il ceto medio svizzero vanta una posizione eccellente nel confronto internazionale può tuttavia apparire solo come una piccola consolazione a molte persone.

Fatto sta che anche in Svizzera i salari medi sono aumentati negli ultimi vent'anni in misura decisamente meno marcata dei salari elevati. Lo stesso vale, seppure in misura meno evidente, rispetto ai salari bassi. È ciò che evidenzia la forma a U degli aumenti salariali, particolarmente evidente per il periodo dal 1994 al 2010 (figura 7). Per l'intero periodo (1994 - 2010) il decile più elevato dei salari ha registrato un aumento reale del 15 per cento circa, il ceto medio superiore (60° - 80° percentile) del 10 per cento circa. I salari più modesti (10° percentile) sono cresciuti a loro volta in quest'ordine di grandezza, accorciando la distanza sui salari del ceto medio. Soprattutto lo strato inferiore e intermedio del ceto medio (dal 20° al 60° percentile) non sono riusciti a tenere il passo, registrando aumenti compresi appena tra il 6 e l'8 per cento. Sebbene dunque negli ultimi due decenni tutti i salari siano aumentati, il ceto medio e, al suo

Figura 7

Aumento salariale reale per posizione nella distribuzione dei salari

La forma ad U degli aumenti salariali secondo la posizione all'interno del sistema retributivo mostra che gli stipendi medi sono cresciuti meno di tutti in termini reali. Il fatto che la variazione salariale non sia risultata negativa per nessuna categoria di renumerazioni significa tuttavia anche che tutti gli stipendi sono aumentati in termini reali nel periodo di osservazione (1994-2000).



Fonte: UST 2011

interno, soprattutto le fasce medie e inferiori sono rimaste indietro in termini relativi.

Merita tuttavia di essere sottolineato anche un altro sviluppo: in termini di salario, le donne hanno guadagnato terreno e questo non solo leggermente, come molti credono, bensì in misura molto marcata. Questa considerazione vale per l'intero spettro salariale e persino per i redditi più elevati. L'avanzata si è verificata nel modo più rapido in due settori della distribuzione salariale: tra i salari più modesti e nel ceto medio superiore. Tra il 1994 e il 2010 le donne dello strato superiore del ceto medio hanno registrato un aumento di tutto rispetto dei salari reali, pari al 15 per cento. I salari degli uomini sono cresciuti invece solo della metà. Il fatto che i redditi medi siano rimasti indietro è stato dunque sensibilmente attenuato dal recupero messo a segno dalle donne. In relazione con una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, le donne hanno impedito così una flessione più marcata del ceto medio. Al contrario, ciò significa anche che il ceto medio si è femminilizzato in termini economici e deve essere in un certo senso ridefinito. Tutto ciò è in linea con il dimezzamento (e, nelle città, con la quasi assoluta scomparsa) del «ceto medio tradizionale», ossia di un ambiente in cui le persone vivono (ancora) secondo una divisione dei ruoli di tipo tradizionale.

06

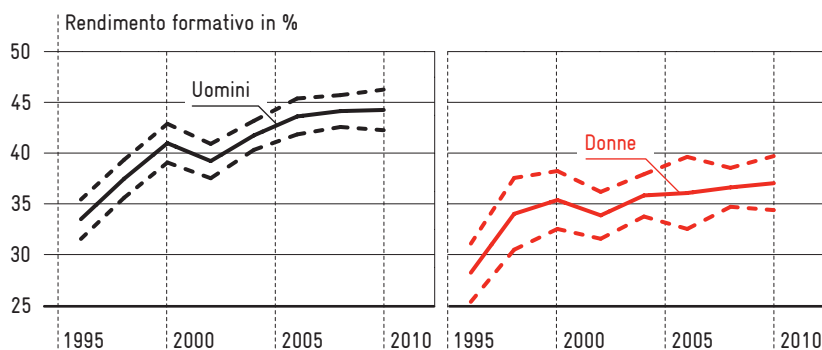
Si riduce il rendimento formativo del tirocinio professionale

I salari si formano attraverso un'interazione complessa di molti fattori che influenzano la produttività. Dietro a questi spostamenti del sistema salariale vi sono tuttavia in ultima analisi cambiamenti nei vantaggi formativi, ossia nel salario aggiuntivo che indennizza il lavoratore per le spese sostenute per la propria formazione. Questi cambiamenti sono a loro volta una conseguenza della polarizzazione delle qualifiche profes-

Figura 8

Evoluzione dei rendimenti formativi del livello terziario rispetto al livello secondario II

Il rendimento formativo della formazione terziaria rispetto al tirocinio è fortemente aumentato tra gli uomini (45% circa), per rimanere invece costante tra le donne a partire dal 2000 dopo un marcato aumento (35% circa). Le donne con una formazione terziaria hanno occupato tendenzialmente in maggior misura posizioni che hanno beneficiato meno dell'aumento dei salari.



Fonte UST 2011

sionali: progresso tecnologico e outsourcing mettono sotto pressione in primo luogo i lavori con requisiti medi (attività di routine qualificate, ad esempio nella contabilità). Le attività semplici (ad esempio i servizi personali) o complesse, non ripetitive (ad esempio nella ricerca e nello sviluppo) non possono invece essere automatizzate e difficilmente possono essere delocalizzate. Così, il rendimento formativo di una formazione terziaria è nettamente aumentato dal 1994 (università, scuola universitaria professionale o formazione professionale superiore) rispetto a quello di un tirocinio professionale quale massimo titolo di formazione (figura 8). La crescita è di circa 10 punti percentuali, con un aumento dal 35 al 45 per cento per gli uomini e dal 27 al 37 per cento per le donne. Al contempo è tuttavia diminuito leggermente il rendimento formativo dei la-

voratori con un tirocinio professionale quale massimo titolo di formazione rispetto al lavoro non qualificato.

Nel complesso, il livello di formazione medio (livello secondario II, generalmente sotto forma di apprendistato) ha perso qualcosa del proprio vantaggio rispetto ai livelli di formazione inferiori (livello secondario I) ed è rimasto nettamente indietro rispetto ai livelli di formazione superiori (livello terziario). In termini relativi, la posizione del centro è dunque peggiorata. La perdita di status legata a questa evoluzione potrebbe contribuire tra l'altro a spiegare l'insoddisfazione riscontrabile nel ceto medio svizzero.

07

Il dibattito sul ceto medio non è un lusso

Una visione equilibrata della situazione economica del ceto medio deve tenere conto contemporaneamente di due aspetti: in termini assoluti il ceto medio dispone oggi di un reddito reale decisamente superiore rispetto al 1990. Al contempo, esso è tuttavia rimasto indietro rispetto ai redditi sia superiori che inferiori. Il dibattito sul ceto medio svizzero verte principalmente sul secondo aspetto. Facendo riferimento alla situazione degli altri paesi, si potrebbe liquidare il dibattito come una discussione su un problema relativo, di impronta tipicamente svizzera, ma una simile affermazione sarebbe riduttiva e questo per vari motivi.

In primo luogo, storicamente l'identità e la ragion di stato della Svizzera si definiscono in misura significativa a partire dal suo centro. Più che in altri paesi, un ceto medio solido è considerato un presupposto per il funzionamento dello stato, perché la creazione dello stato dal basso - lo «stato dei cittadini» - presuppone un centro ben sviluppato. A ciò si

ricollega un certo scetticismo nei confronti delle élite economiche e politiche. Se il ceto medio perde terreno in termini economici rispetto al ceto superiore – seppure soltanto in misura limitata e in termini relativi – ciò fa discutere qui più che altrove, poiché tocca l'autocoscienza elvetica. In secondo luogo, il sistema educativo con la posizione predominante del tirocinio professionale riguarda proprio le qualifiche medie. Si potrebbe addirittura affermare che il ceto medio si definisce in una certa misura attraverso il tirocinio professionale. La (relativa) perdita di terreno del rendimento formativo offerto dall'apprendistato deve pertanto dare adito a preoccupazione.

Terzo, si riscontra un'accentuazione della sensibilità nei confronti della disparità. Questo dato di fatto non può essere spiegato semplicemente dall'invidia. Le cause profonde risiedono nei cicli di crescita di lunghissimo termine. Nel clima di boom degli anni 50 e 60, il ceto medio in particolare era destinato all'ascesa. La rapida crescita di quegli anni ha aiutato quasi tutti a raggiungere un maggior livello di benessere. Che alcuni siano riusciti poi a farsi strada ancora un po' più velocemente, è secondario. Da allora, però, la scalata ha perso molto del suo slancio e in alcuni casi si è addirittura inceppata. In questa situazione ha acquisito maggiore importanza la propria posizione rispetto a quella degli altri e questo pone in primo piano alcune questioni legate alla distribuzione.

Occorre nondimeno sottolineare che gli sviluppi descritti non sono drammatici, bensì tendenzialmente gradualisti. Così, la disparità è aumentata in misura meno marcata che all'estero. La Svizzera è ancora il paese del centro. Il mutamento economico accelerato comporta senz'altro dei rischi e le pressioni all'adeguamento producono sempre anche degli sconfitti; nel complesso, tuttavia, prevalgono le opportunità e molte di queste vengono effettivamente colte. Ciò è visibile dal fatto che il ceto medio non è una massa statica, ma è soggetta a cambiamento e rinnovamento. La critica all'ereditarietà delle carriere di formazione non muta il fatto che la Svizzera è in larga misura una società mobile. Il potenziale economico insito nel ceto medio resta intatto, se le linee guida vengono fissate correttamente.

Dobbiamo probabilmente accantonare l'idea che un tirocinio professionale quale titolo di formazione di più alto livello potrà garantire anche in futuro la posizione del centro. Questa non è un'argomentazione contro la formazione professionale, bensì a favore di maggiori possibilità di passaggio (a differenza della già riscontrata permeabilità) dal tirocinio professionale al mondo universitario.

08

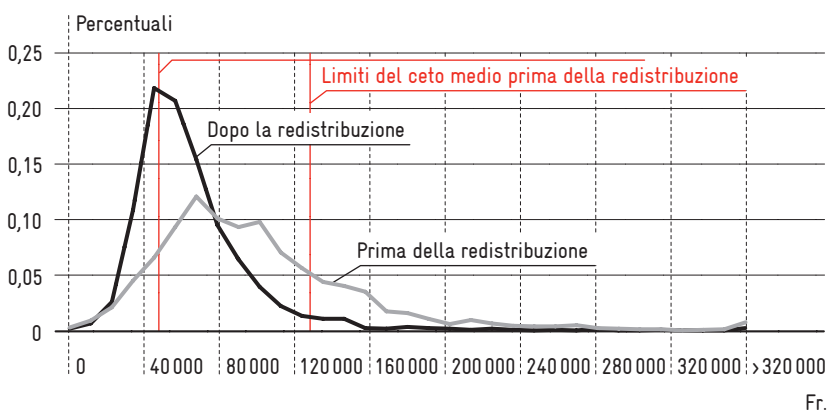
Lo stato ridisegna la distribuzione primaria

Finora si è parlato poco dello stato, ma anche il suo intervento influenza il ceto medio. Lo stato influisce da un lato in misura significativa sulla posizione economica del ceto medio dal punto di vista delle entrate (imposte, tasse e contributi a favore delle assicurazioni sociali), dall'altro attraverso le sue prestazioni. Un'analisi completa degli effetti redistributivi comprende sia i transfers finanziari che l'attività generale dello stato (sicurezza, educazione e servizio pubblico). Il risultato di questa visione d'insieme non è molto edificante per il ceto medio attivo (dedito cioè a un'attività lucrativa). Soprattutto nelle fasce medie e superiori del ceto medio viene infatti drenata una percentuale di reddito molto elevata. Poiché il sistema fiscale svizzero nel complesso non presenta una struttura di tipo progressivo, il ceto medio sostiene una parte significativa dell'onere. Escludendo la redistribuzione nell'arco delle diverse fasi del ciclo di vita, l'aliquota fiscale sul reddito mediano è pari al 59%, contro una percentuale di prestazioni pari invece soltanto al 32 per cento. Dopo le imposte e i transfer, una buona parte del ceto medio si ritrova dunque nuovamente prossima al limite con il ceto inferiore (figura 9).

Figura 9

Distribuzione del reddito delle economie domestiche in età lavorativa, prima e dopo i transfer

Lo stato eleva i redditi più bassi a spese degli strati inferiori e medi del ceto medio. Dopo la redistribuzione non vi sono praticamente più economie domestiche con redditi oltre i 120.000 franchi, ma in compenso più economie domestiche prossime al limite inferiore del ceto medio (2° quintile).



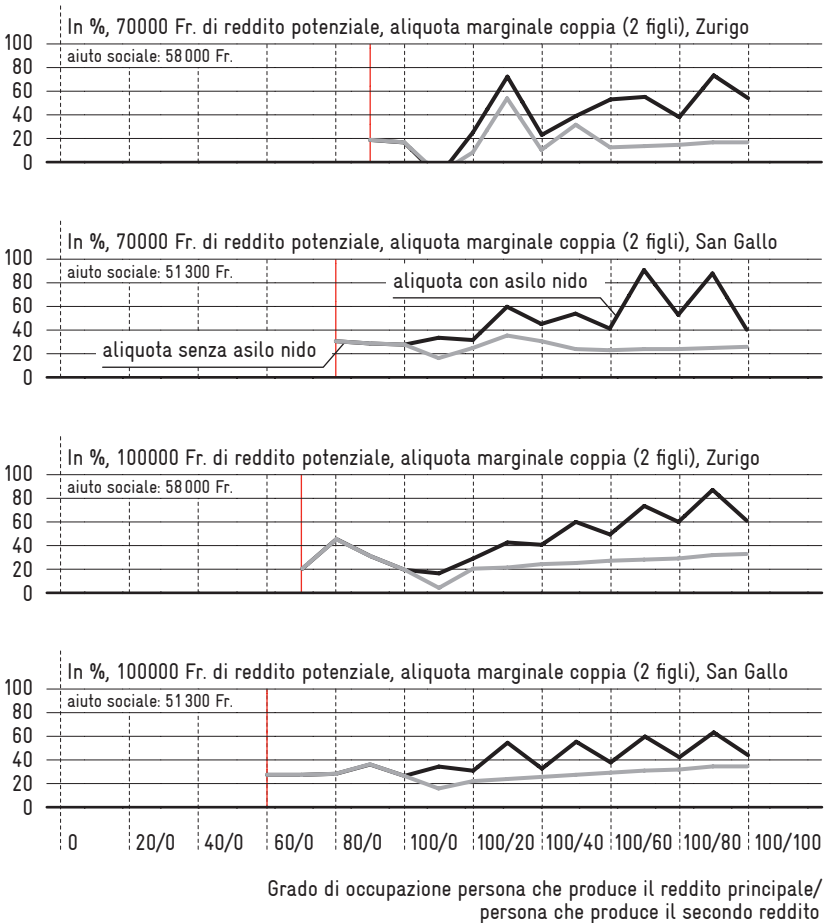
Fonte: grafico basato sui dati di Engler 2012.

La sensazione di molte persone appartenenti al centro della società che si vedono defraudate delle possibilità di ascesa ha dunque senz'altro anche un background reale. Al contempo, lo stato eleva la maggioranza dei redditi più bassi, portandoli quasi al livello del ceto medio inferiore. Summa summarum, il ceto medio non è dunque quasi più in grado di distinguersi verso il basso, mentre la strada verso l'alto gli viene resa notevolmente più difficile. Oltre alla perdita di terreno relativa dei salari medi, questo sembra essere il motivo principale della disillusione diffusa tra il ceto medio. In termini leggermente esagerati, si potrebbe senz'altro parlare di una «trappola del ceto medio».

Figura 10

Aliquote fiscali marginali implicite per le economie domestiche formate da coppie nelle città di Zurigo e San Gallo

Se oltre all'imposta sul reddito si considerano anche gli sconti sui premi della cassa malati e le spese per la cura dei figli fuori casa, nel caso delle economie domestiche formate da coppie con figli si ottengono schemi di progressione casuali. Questa progressione implicita dipende in larga misura dal grado di occupazione della persona che realizza il secondo reddito e raggiunge in singoli casi valori compresi tra il 70 e il 90 per cento.



Fonte: COSAS 2007a, calcoli propri

Nell'ottica del benessere la redistribuzione che ne risulta appare in larga misura casuale. Grazie alle differenze di reddito relativamente limitate presenti nel ceto medio, la «leva della redistribuzione» ha un effetto sproporzionato. Nel ceto medio non è dunque tanto il reddito pre-trasferimento a decidere in merito alla posizione relativa, quanto piuttosto la misura in cui le economie domestiche beneficiano delle prestazioni dello stato. Lo stato tende dunque a stravolgere profondamente le posizioni di benessere individuale così come sono determinate dai salari e dai guadagni di capitale. Il principio dell'equità delle prestazioni viene così annullato.

Vengono infine indeboliti anche gli stessi incentivi alla prestazione. Oltre alla normale progressione fiscale, per tutte le economie domestiche del ceto medio rivestono infatti un'importanza crescente anche le progressioni «implicite»: le tariffe basate sul reddito per la cura esterna dei figli e gli sconti sui premi della cassa malati. Proprio all'interno del ceto medio, queste tariffe basate sul reddito portano a un aggravio notevole per i secondi redditi (generalmente guadagnati dalle donne; vedi figura 10). In quale misura questi oneri (e con quale casualità) tendono a crescere con l'aumentare del reddito supplementare è reso evidente in particolare dagli esempi che tengono conto dei costi per la cura esterna dei figli nelle città di Zurigo e San Gallo. Le aliquote fiscali marginali implicite per i redditi potenziali (reddito corrispondente a un grado di occupazione del 100 per cento) di 70 000, rispettivamente di 100 000 franchi si attestano attorno al 40 per cento nel caso di una modesta occupazione del secondo salariato, per raggiungere tuttavia in alcune fasi il 70-90 per cento a fronte di un grado di occupazione superiore. Se si considerasse anche la costruzione di abitazioni sussidiate e in cooperativa, che generalmente prevede a sua volta regole (implicite o esplicite) basate sul reddito, lavoro e prestazioni esse diverrebbero definitivamente attività in perdita.

Buona parte del reddito supplementare non va dunque a beneficio di coloro che erogano le prestazioni, ma viene invece eroso dalle imposte, da tariffe superiori per gli asili nido e dal venir meno dei sussidi sui premi della cassa pensioni. Quale conseguenza indesiderata, le tariffe dipen-

denti dal reddito si rivelano dunque un boomerang contro una maggiore partecipazione delle donne al mondo del lavoro e le loro carriere. Così, il potenziale femminile viene sfruttato in misura inadeguata, sebbene le donne usufruiscano di una percentuale crescente della spesa per la formazione.

09

Con invecchiamento e individualismo più iniquità

In molti si lamentano dell'esistenza di una crescente disparità economica. Spesso, in questo contesto, il ceto medio funge da superficie di proiezione emotiva per esprimere insoddisfazione e una critica generalizzata al sistema. Allo stesso modo, esso si rivela un utile «imballaggio» per esigere presunti rimedi.

La distribuzione dei salari si è fatta più impari anche in Svizzera, seppure di gran lunga non nella misura criticata da molti. Nelle accese discussioni sull'argomento viene spesso dimenticato che i redditi sull'arco dell'intera vita sono distribuiti in modo decisamente più equo dei redditi periodici, assolutamente più facili da misurare. Questi ultimi sono sempre un'istantanea casuale e dunque difficile da interpretare. Il fatto emerge con particolare evidenza tra i giovani in formazione. Nessuno arriverebbe a dichiarare che il lavoro mal pagato alla cassa del supermercato anticipa il futuro reddito dello studente o della studentessa universitaria. Allo stesso modo, i salari dei lavoratori più anziani, che hanno superato lo zenit del loro profilo salariale, non sono rappresentativi dei loro guadagni passati.

Oltre alle tendenze economiche descritte giocano un ruolo anche altri fattori. Una società che invecchia tende naturalmente a manifestare una

maggiore disparità. Se si esamina una determinata fascia di anni di nascita su un lungo orizzonte temporale, si riscontra infatti che i salari tendono continuamente ad allontanarsi tra loro nel corso della vita lavorativa. Dietro a tutto questo c'è la costante umana di fondo secondo cui le caratteristiche individuali e i requisiti caratteriali tendono ad accentuarsi con l'avanzare dell'età. Ciò vale anche per la produttività sul posto di lavoro e, con essa, per il salario. Se, come avviene ormai da anni, la percentuale di lavoratori più anziani sul totale degli occupati cresce, aumenta automaticamente anche la disparità.

Anche un'offensiva generalizzata della formazione porta a una maggiore divaricazione salariale, seppure a un livello più elevato. Poiché i talenti non sono equamente diffusi tra la popolazione, ma sono distribuiti casualmente, una carriera scolastica più lunga produce l'effetto inatteso di una distribuzione salariale più iniqua che in passato. Il motivo di questo fenomeno risiede nel fatto che le persone di talento beneficiano in misura molto maggiore di una istruzione più lunga (attraverso gli interessi composti della rendita della formazione) rispetto alle persone di minor talento. L'aspettativa di raggiungere un maggiore allineamento dei salari attraverso un aumento della spesa per l'educazione si rivela pertanto generalmente illusoria. Con l'aumento della percentuale di diplomi di maturità negli anni ottanta e l'introduzione della maturità professionale in combinazione con un ampliamento delle scuole universitarie professionali negli anni 90, anche la Svizzera ha compiuto sforzi supplementari sul fronte della formazione. Così facendo, tuttavia, la divaricazione salariale è tuttavia tendenzialmente aumentata, piuttosto che diminuita.

Infine, anche l'individualismo della società porta ad una maggiore disuguaglianza. Con riferimento alle forme e ai progetti di vita, questa affermazione appare quasi tautologica. Tuttavia, essa ha conseguenze del tutto concrete sulla disuguaglianza misurata e, con essa, sul dibattito politico. Una conseguenza sostanziale dell'individualizzazione è la progressiva riduzione delle dimensioni delle economie domestiche. Nelle città, i single raggiungono ormai quasi il 50 per cento delle economie domestiche. Nelle unità più piccole va perduta una parte dei vantaggi dimen-

sionali realizzabili all'interno dell'economia domestica. L'individualismo ha dunque un costo economico. Abitiamo in appartamenti più piccoli, ma ne richiediamo molti di più. In tal modo aumenta anche la superficie abitativa per persona. Ma anche gli altri costi di gestione di un'economia domestica crescono. Attraverso le scale di equivalenza, queste spese si ripercuotono anche sulla distribuzione personale del reddito. È dimostrato che negli ultimi vent'anni in Germania ci sono state fasi in cui la disuguaglianza è aumentata unicamente in virtù del cambiamento dimensionale delle economie domestiche. Questi sviluppi mostrano i loro effetti anche in Svizzera.

L'aumento della disuguaglianza misurata non affonda le proprie radici esclusivamente nelle dinamiche economiche. La distribuzione misurata del reddito – e, con essa, anche l'attribuzione delle persone al ceto medio – si crea attraverso un'interazione complessa tra sviluppi economici e sociali. Dovrebbero fare riflettere soprattutto le conseguenze dell'individualismo. In questo caso, la maggiore disuguaglianza non è il frutto di forze di mercato anonime, bensì in ultima analisi un'espressione di decisioni volontarie in merito al proprio progetto di vita personale. E i necessari margini di manovra si sono creati soltanto con il drastico aumento del benessere.

10

Il «meno stato» è la migliore politica per il ceto medio

Una politica su misura per il ceto medio è destinata a fallire in partenza, perché le situazioni di vita e, con esse, le esigenze e gli interessi del ceto medio sono decisamente troppo eterogenei. Misure specifiche a favore della classe media possono pertanto venire in contro sempre e soltanto

ad un target limitato. In genere, in questo contesto viene sottaciuto che il conto viene saldato in buona parte da un'altra fascia del ceto medio. La cosa migliore che lo stato può fare per il suo ceto medio è ridurre l'onere complessivo dovuto a tasse e imposte. Affinché ciò diventi possibile, occorrerebbe districare e ridimensionare l'intreccio ormai poco trasparente di sussidi ben intenzionati, sovvenzioni, sconti e transfer reali. Singoli strumenti possono aiutare in modo puntuale alcune fasce del ceto medio, ma poiché è lui stesso a finanziare una parte decisiva dei trasferimenti verso il centro, ne risulta in definitiva un gioco a somma zero per il ceto medio. L'aspetto particolarmente grave di tutto questo è che gli incentivi alla prestazione vengono neutralizzati da progressioni di reddito in parte proibitive. Inoltre, il ceto medio contribuisce in misura sostanziale a finanziare le crescenti prestazioni a favore del 20 per cento inferiore.

Occorrerebbe in primo luogo prendere in esame una riduzione graduale di tariffe, prezzi e premi dipendenti dal reddito. Rientrano in questo contesto soprattutto le tariffe per la cura esterna dei figli e i sussidi per i premi della cassa malati nonché altri contributi e assegni, come quelli di prima infanzia. Anche l'accesso alle case sussidiate rientra in questa categoria. In secondo luogo, pure il «servizio pubblico» svolge un ruolo centrale nella giungla delle sovvenzioni. Basti menzionare, a titolo di esempio, il sistema dei trasporti pubblici. Solo pochi utenti sono consapevoli del fatto che attraverso i biglietti e gli abbonamenti sostengono solo la metà delle spese per la loro mobilità. L'altra metà è a carico della cittadinanza - e dunque anche del ceto medio - attraverso il gettito fiscale. Le persone che viaggiano spesso con i mezzi pubblici e gli esponenti mobili del ceto medio ricevono così una notevole sovvenzione, mentre la parte meno mobile deve sostenerne il costo. Anche in questo caso siamo essenzialmente in presenza di un gioco a somma zero. Per questo motivo, nel servizio pubblico si dovrebbe passare dall'attuale copertura dei costi a un finanziamento basato in larga misura sugli effettivi beneficiari dei servizi. Ciò aumenta la trasparenza, crea gli incentivi giusti e riduce la redistribuzione apparentemente casuale all'interno del ceto medio.

Dal punto di vista della politica della formazione, la Svizzera è sulla strada giusta, ma occorre intensificare gli sforzi. Si tratta fundamentalmente di far fronte al calo della domanda di qualifiche medie attraverso una maggiore qualificazione della manodopera. Ciò non deve tuttavia avvenire attraverso un'ulteriore accademizzazione dei corsi di formazione; occorre piuttosto sfruttare la forza del sistema educativo, cresciuto storicamente, con la posizione forte della formazione professionale quale opportunità. Con l'introduzione della maturità professionale e l'affermazione delle scuole universitarie professionali, è stata posata la pietra miliare della permeabilità dalla formazione professionale verso le università. L'obiettivo deve consistere ora nell'aumentare le possibilità di passaggio di fatto alla formazione terziaria. Un corso di studi successivo presso una scuola universitaria professionale (o un'università) o una formazione professionale superiore dovrebbero diventare la norma per i diplomati, ancor più di quanto avviene già oggi. Il principio di successo della formazione duale deve essere inoltre ancorato anche all'interno del sistema educativo terziario. Avenir Suisse ha proposto a questo scopo un «sistema duale» per chi consegue una maturità ginnasiale secondo il modello delle accademie professionali tedesche.

Infine un'ultima considerazione: si può discutere a lungo di agevolazioni fiscali puntuali o altre misure a favore del ceto medio, ma questi strumenti hanno un effetto puramente cosmetico se non è soddisfatta la condizione di base: un mercato del lavoro flessibile che consente alle persone di impiegare le proprie capacità e conoscenze quale risorsa più preziosa in modo proficuo per sé e la società. Il fatto che la Svizzera con il suo mercato del lavoro liberale possieda un vantaggio di immenso valore è poco percepito dall'opinione pubblica e dagli ambienti politici. Peggio ancora, sotto l'egida delle «misure accompagnatorie» legate alla libera circolazione delle persone il mercato del lavoro minaccia di venir regolamentato sempre più. Nel quadro dei contratti collettivi di lavoro, la diffusione delle negoziazioni centralizzate delle retribuzioni e dei salari minimi progredisce ulteriormente. Presto o tardi ciò porterà a una maggiore disoccupazione. Nessuna politica sociale, per quanto ben concepita

ta, sarà in grado di correggere l'effetto fatale di una disoccupazione diffusa e persistente. Al contrario: le spese legate ai sistemi sociali straripanti dovranno essere sostenute in buona parte dal ceto medio. Perché da base di finanziamento dello stato sociale funge spesso il lavoro (relativamente immobile) e non il capitale (mobile). Un carico fiscale ancora maggiore sul fattore lavoro andrebbe tuttavia ad indebolire ulteriormente gli incentivi alla prestazione. Impedire l'instaurarsi di un simile circolo vizioso è dunque la migliore politica adottabile per il ceto medio.



Questo riassunto si basa sul libro «Der strapazierte Mittelstand – Zwischen Ambition, Anspruch und Ernüchterung» (in italiano: «Il ceto medio sotto pressione – tra ambizioni, esigenze e disillusioni») pubblicato nel novembre 2012 dalle Edizioni Neue Zürcher Zeitung. Il volume va ad analizzare la situazione del ceto medio nel confronto internazionale, l'evoluzione dei salari e della formazione così come le conseguenze della ripartizione statale sulla classe media. Queste riflessioni si ricollegano alle discussioni in atto sulla parte più numerosa di popolazione e cercano di ricostruire il malessere diffuso nel ceto medio.

2012 Avenir Suisse e edizioni Neue Zürcher Zeitung, Zurigo

ISBN: 978-3-03823-807-2

www.nzz-libro.ch

Il ceto medio sotto pressione

Tra ambizioni, esigenze e disillusioni

In breve:

01. _ Il ceto medio, che secondo la definizione in uso racchiude il 60% intermedio della distribuzione del reddito, è estremamente eterogeneo e complesso. Altrettanto poliedriche sono quindi le analisi contenute nel volume.
02. _ Rispetto agli altri paesi industrializzati occidentali il ceto medio svizzero sta economicamente molto bene. Le conseguenze della crisi economica da noi si sono percepite in modo più lieve rispetto che nel resto dell'Europa.
03. _ Nella maggior parte dei paesi industrializzati occidentali è soprattutto il ceto medio intermedio e inferiore quello che a partire dalla fine degli anni 80 è finito sotto pressione, tra gli altri anche a causa dell'entrata dei paesi emergenti nell'economia mondiale e il progresso tecnologico basato sulle competenze.
04. _ Negli ultimi 20 anni i salari medi in Svizzera sono aumentati, il ceto medio svizzero non è mai stato così bene come oggi.
05. _ Ancora di più sono cresciuti i redditi inferiori e quelli superiori. Questo pregiudica la posizione relativa del ceto medio. Il divario col ceto alto si è accresciuto mentre quello col ceto basso è diminuito.
06. _ Anche in Svizzera si osserva un calo della domanda di qualificazioni intermedie. Un apprendistato non dà più la sicurezza di appartenere anche in futuro al ceto medio.

- 07_** Lo stato interviene nella distribuzione del reddito con imposte non coordinate, tariffe e transfer, anche se per il ceto medio la redistribuzione spesso si dimostra un gioco a somma zero. Mentre i redditi più bassi approfittano di questa situazione, il ceto medio intermedio e superiore viene gravato.
- 08_** Gli sconti sui premi della cassa malati e le spese per la cura dei bambini pesano soprattutto sulle spalle di una famiglia a doppio reddito come un'alta progressione implicita. Questo indebolisce gli incentivi lavorativi del ceto medio e ostacola l'ascesa sociale così come la partecipazione delle donne al mercato al lavoro.
- 09_** Non si constata un forte spostamento del ceto medio al di fuori delle grandi città. In vaste parti del paese il ceto medio si sta rinfoltendo e quello basso assottigliando. Dal momento che gli stili di vita e i valori si stanno sempre più individualizzando, sfuma l'idea di un ceto medio uniforme.
- 010_** Le preoccupazioni sul proprio status fanno parte della natura del ceto medio. L'erosione della classe media occidentale, soprattutto nei paesi vicini, preoccupa il ceto medio svizzero, così come il vantaggio economico rispetto ai ceti più modesti e la crescita importante dei salari alti crea malumori all'interno della classe media.

Avenir Suisse sviluppa idee per il futuro della piazza economica svizzera. Il think tank fondato nel 2001 è sostenuto da oltre 100 aziende e privati di tutte le regioni del paese. Nella scelta dei progetti è indipendente ma non neutrale: la sua posizione è coerentemente liberale e vicina all'economia di mercato. Questo presuppone delle posizioni chiare. Apportando spunti e proposte, il think tank mira ad anticipare la necessità di riforme politiche e ad offrire un contributo alla risoluzione dei problemi. Grazie ad un approccio scientifico sviluppa analisi, organizza conferenze e partecipa a dibattiti pubblici. Particolare importanza riveste la presentazione di facile comprensione dei risultati ottenuti negli studi e la loro diffusione attraverso pubblicazioni cartacee e i media elettronici.